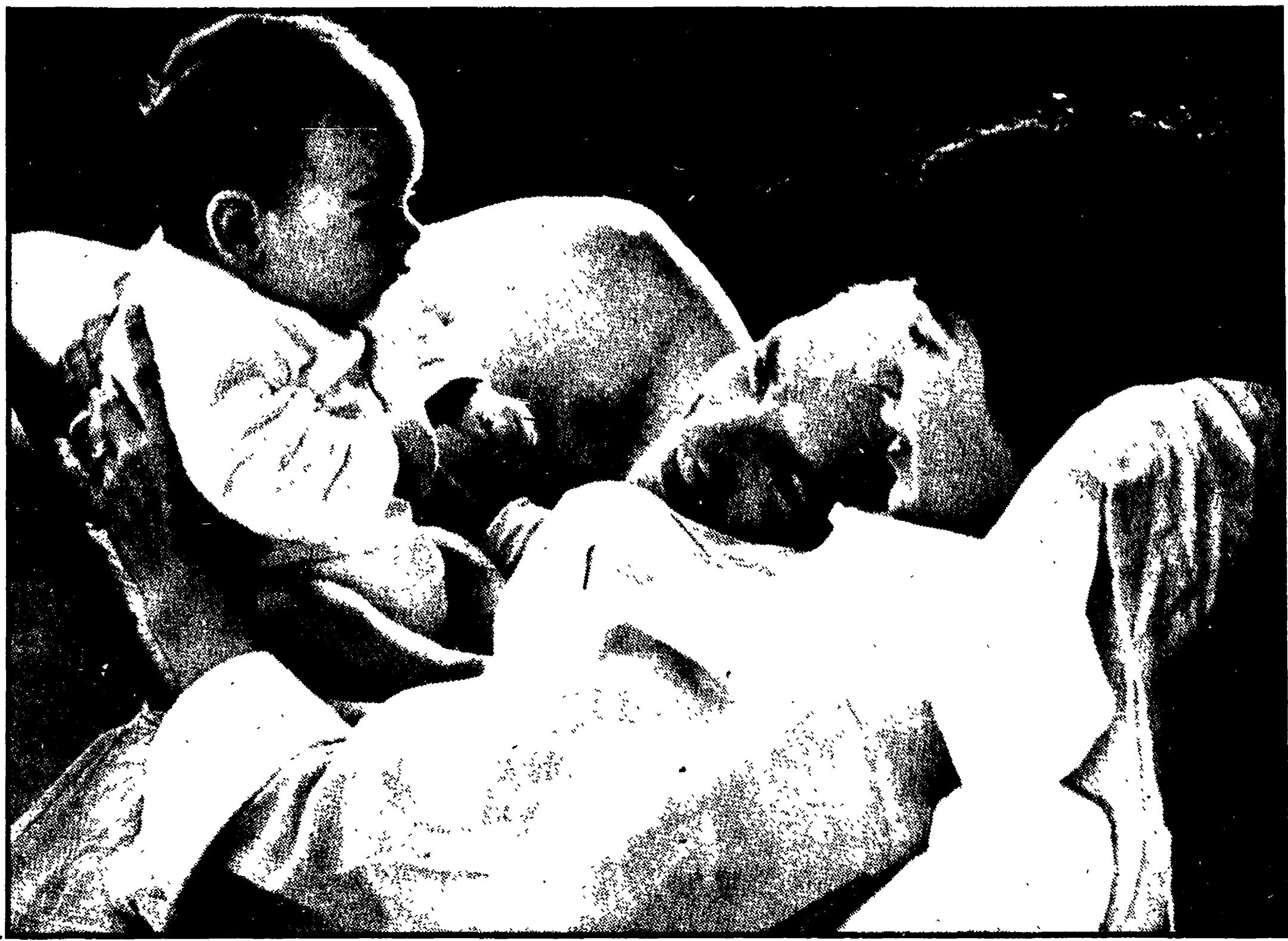


8 MARZO, FESTA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

Un saluto e un augurio alle donne italiane impegnate nelle lotte e presenti nel Paese con le loro aspirazioni ad andare avanti, con il loro appassionato impegno a contribuire alla trasformazione della famiglia e della società

I comunisti e la famiglia

IL PCI LANCIA UNA GRANDE CONSULTAZIONE POPOLARE SULLE SUE PROPOSTE PER LA FAMIGLIA



Oggi, specialmente dopo la approvazione del divorzio, i problemi della famiglia sono in discussione nel Paese, sono all'attenzione delle forze politiche. E' aperto il confronto fra le varie concezioni e posizioni.

Noi comunisti vogliamo una famiglia che sempre più sia capace di svilupparsi come centro di vita morale, di solidarietà basata sugli affetti e sulla reciproca educazione. Una famiglia che non morifichi, ma valorizzi le aspirazioni di libertà, di parità, di partecipazione sociale, che vivano nelle coscienze degli uomini, delle donne, dei giovani di oggi: che rinnovandosi cementi il fondamento della propria unità.

Per questo vogliamo un rinnovamento del diritto familiare. L'intenzione del divorzio, che anche noi abbiamo voluto e votato, è solo il primo passo; occorre ora che altre leggi stabiliscano nuovi principi di autonomia della famiglia, di libertà e di parità al suo interno.

I problemi, le aspirazioni, le difficoltà della famiglia non riguardano e non devono ri-

guardare solo i singoli, ma devono impegnare tutta la società. E' un principio, questo, che i comunisti hanno sempre affermato. Ed è per questo che ci battiamo per la realizzazione di grandi e incisive riforme, per una politica dello Stato che garantisca a tutte le famiglie italiane le condizioni fondamentali per una vita civile e serena: il lavoro, la casa, la scuola, adeguati servizi sociali. Una politica che sappia rispondere alle esigenze di una nuova collaborazione fra famiglia e società nel campo della assistenza e della educazione dell'infanzia.

Lottare per questi obiettivi significa lottare per una società più giusta e più democratica, più avanzata, che sappia imprimere un segno positivo e nuovo anche al rapporto fra uomo e donna, genitori e figli, poiché l'emancipazione della donna, i diritti del bambino sono punti di riferimento essenziali per la crescita del progresso e della democrazia, per il rinnovamento delle strutture del Paese.

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LE NOSTRE PROPOSTE in materia di diritto familiare

- 1 I coniugi debbono avere assoluta parità di diritti e di obblighi. Comune è l'impegno alla reciproca fedeltà, alla mutua assistenza, alla collaborazione nell'interesse della famiglia. Entrambi sono tenuti, ciascuno in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro professionale o casalingo, a contribuire al bisogno della famiglia;
- 2 gli affari essenziali della famiglia e la residenza debbono essere decisi di comune accordo; comune deve essere l'obbligo o la responsabilità di mantenere ed istruire i figli, in proporzione alle possibilità di ciascuno;
- 3 I coniugi hanno pari diritti, anche quando la donna è casalinga, al godimento e alla proprietà dei beni acquistati durante il matrimonio e del risparmio derivanti dal loro lavoro;
- 4 le aziende a conduzione familiare, nelle quali prestano la loro attività entrambi i coniugi, sono di proprietà comune; e così pure i beni destinati all'esercizio dell'impresa costituita dopo il matrimonio;
- 5 deve essere rimossa ogni causa di discriminazione fra figli nati nel matrimonio o fuori di esso. Deve in ogni caso essere reso possibile che il figlio naturale sia riconosciuto dal padre e dalla madre, anche se uniti in matrimonio con altra persona all'epoca del concepimento. Il riconoscimento comporta da parte del genitore l'assunzione dei diritti e dei doveri che egli ha nei confronti dei figli legittimi. Per l'ammissione stabile nella residenza familiare del genitore coniugato occorre il consenso dell'altro coniuge;
- 6 la separazione è ammessa, senza riferimento a colpa dell'uno o dell'altro coniuge, solo quando si accerti che la convivenza è divenuta intollerabile, o è intervenuta una divisione di fatto completa e durevole;
- 7 non possono contrarre matrimonio l'uomo o la donna al di sotto dei 18 anni di età, salvo casi particolarissimi;
- 8 proponiamo inoltre, in nome del diritto a una maternità e paternità libere e consapevoli, l'abolizione del divieto della propaganda e della diffusione dei mezzi anticoncezionali.

A COLLOQUIO CON LE OPERAIE DI UNA FABBRICA OCCUPATA

Le ragazze che vogliono un corredo di idee

Nell'unico stabilimento industriale di Ossona, con manodopera esclusivamente femminile — Si discute sul significato del lavoro per la donna — Nel paese agricolo e benpensante, cambiano molte cose dopo l'esperienza tra le macchine — Tre giovani parlano della cultura, delle differenze tra generazioni, della personalità femminile — Il marito che contemporaneamente prende parte all'occupazione di un'altra fabbrica — Conclusione ovvia

Dal nostro inviato

OSSONA, marzo
 Più che un paese sembra un teatro di posa abbandonato; è il tardo pomeriggio di un giorno feriale eppure le strade sono deserte i negozi chiusi: la troupe se n'è andata. La sensazione che dietro le facciate non ci sia nulla, solo delle grosse travi di legno a sostenere queste apparenze, è legittima anche se persino ovvia.

In realtà i negozi sono chiusi perché fino a sera Ossona è un paese disabitato: gli abitanti sono a lavorare nei campi o nella periferia industriale di Milano. Ossona è al di là della cintura di fabbriche, di stabilimenti, un paesino desolato verso Magenta, ai bordi delle strade che congiungono i due vertici più importanti del triangolo industriale: Milano e Torino. Un paese agricolo e così costumato, le cui tradizioni, gli stessi rapporti umani sono stati non ancora mutati, ma indubbiamente scossi dall'urto della civiltà delle macchine. Un paese benpensante, senza fessime: quasi il 65% dei voti alla Democrazia cristiana.

Due elementi contrastanti

Da questa premessa potrebbe apparire quanto meno singolare che si vogliono cercare proprio qui gli elementi caratterizzanti del progresso femminile, dell'evoluzione del costume e della collocazione della donna nella società. Ma il fatto è che alla sommaria descrizione del paese manca un elemento: ai margini di Ossona sorge un altro circo-stante. Una fabbrica che dà lavoro solo a mano d'opera femminile — 550 dipendenti — l'occupazione, quindi, è fatta esclusivamente da donne.

Da questi due elementi contrastanti — una comunità conservatrice, di tipica cultura contadina, e una lotta industriale avanzatissima e coraggiosa — nasce l'interesse del colloquio con tre delle dirigenti dell'occupazione; la collocazione sociale delle protagoniste, le loro origini familiari, le tradizioni culturali proprio qui possono dare — per-

ché la lacerazione è più profonda — il senso del cammino compiuto dalla donna nella società italiana.

Tre giovani: Rosetta Scicolone ha 34 anni ed è nata ad Ossona, Paola Gorla ne ha 24 ed è nata a Casorezzo, Edoardina Colombo ne ha 20 ed è nata a Villacortese. A tutte e tre le necessità familiari hanno imposto di cominciare a lavorare giovanissima: Paola a 14 anni, Edoardina a 15, Rosetta a 16 e per tutte e tre le stesse necessità hanno voluto dire abbandonare gli studi: Rosetta e Paola hanno fatto la quinta elementare, Edoardina le prime tre classi di avviamento.

Il peso più grosso che avvertono non è quello di aver dovuto cominciare a lavorare giovanissime, ma quello di non aver avuto la possibilità di studiare e perché l'emancipazione della donna dipende dalla sua educazione. Ma c'è — al di là dell'educazione scolastica — una educazione che si assume nella vita, nel lavoro, nell'esperienza. La dimensione di questa cultura la dà Edoardina quando sottolinea la differenza con la quale le generazioni si pongono davanti alle scelte: «La discriminante è stata la guerra. La guerra ha distrutto tutto e nell'altra generazione proprio questa distruzione ha esasperato il desiderio di "avere qualche cosa"; ha esasperato il senso di proprietà: avere una casa, o l'automobile o magari la lavatrice. Avere qualche cosa. Noi non abbiamo vissuto quella esperienza e non abbiamo il senso della proprietà: noi pensiamo che la casa più importante da avere siano le idee».

Al di là delle idee, un altro patrimonio che non è meno importante, non fosse altro che per il fatto che è una diretta conseguenza del primo: avere un grande rispetto per la propria personalità ed esprimere dagli altri questo rispetto. Per prima cosa nella famiglia, nei rapporti affettivi: uomini ancorati — come si è detto — ad una visione tradizionalista e conservatrice della vita, una visione nella quale alla donna è riservato un ruolo subalterno, quale reazione hanno davanti ad una donna — moglie, fidanzata, sorella — che assume nella società civile quei ruoli che tradizionalmente sono riservati agli uomini e, in qualche caso, andando anche più lontano, nell'impegno di quanto si spingano gli uomini stessi?

Naturalmente si scenderebbe nel femminismo se si affermasse che, me-tre la donna si evolve, l'uomo resta fermo

su posizioni arretrate: la mentalità, la cultura, si evolvono di pari passo anche se la donna, partendo da una condizione molto più arretrata, cammina necessariamente con un passo più spedito di quello dell'uomo per raggiungere la stessa collocazione sociale. In genere, quindi, il problema di un conflitto tra i sessi non si pone (limitiamoci alle tre donne con le quali abbiamo parlato, Paola ha un fidanzato che non solo non la ostacola, ma la aiuta; Rosetta ha un marito che, mentre la moglie è impegnata nella occupazione della Mueller, è a sua volta impegnato nella occupazione della STIEM, dove è impiegato tecnico), ma nel momento in cui i legami affettivi dovessero venire in conflitto con la propria personalità, le proprie convinzioni, si ha l'impressione che difficilmente il compromesso verrebbe trovato sacrificando la personalità di queste giovani.

Quando alle tre interlocutrici ho posto la stessa domanda — se e quali difficoltà il loro impegno sociale trova nei rapporti familiari o sentimentali — due, Paola e Rosetta, hanno dato la risposta che ho già riferito, Edoardina ha detto che «aveva» un fidanzato al quale la disapprovava: non c'è più ora c'è un suo legame con un giovane conosciuto proprio durante la lotta, un sindacalista che naturalmente è con lei.

Rispetto reciproco

Naturalmente questo tipo di rapporto, questa affermazione della propria personalità, bisogna conquistarsela e non sempre è facile. Dice Edoardina: «Il fatto è che gli uomini non hanno fiducia in noi, nella propria moglie, nella propria fidanzata, nella propria figlia: non hanno fiducia nella donna in quanto tale, che è molto peggio» e aggiunge Rosetta: «L'errore della donna è nell'accettare un criterio di superiorità. Il primo criterio è quello di impostare i rapporti familiari sul rispetto reciproco».

Un simile tipo di rapporto nasce più facilmente, quasi spontaneamente, tra persone che appartengono allo stesso tempo, alla stessa generazione, che hanno quindi vissuto le stesse esperienze ed hanno più o meno la stessa formazione culturale; diventa più difficile quando si trovano di fronte generazioni differenti, con una differente esperienza alle spalle: tra padri e figli, ad esempio.

Una ragazza di vent'anni o

poco più che trascorre da quasi un mese tutte le notti fuori casa — sia pure per presidiare la fabbrica occupata — è un trauma in un rapporto familiare in cui di solito anche i figli maschi le chiavi di casa potevano averle solo dopo aver fatto il servizio militare. «Ma — dice Paola — quando succede è un problema di ignoranza, un'ignoranza di cui i "vecchi" non hanno colpa perché deriva dalla miseria».

Al di là dell'ignoranza c'è la stanchezza, la sfiducia: anche questi traumi di carattere morale sarebbero superati se si credesse nell'utilità del mutamento; ma chi ha trascorso una vita di rassegnazione, nel chiuso di un mondo senza scosse, non ha speranze.

L'importante è la lotta

«Succede — dice Edoardina — perché non credono che sia possibile una società senza padroni. Io stessa non so se riusciremo a realizzarla; ma l'importante è essere convinte che si debba farlo».

L'importante è la lotta. Nessuna di queste giovani è comunista, nessuna è — almeno consapevolmente — marxista, anche il sindacato al quale appartengono non è la C.G.I.L. ma — come è naturale in una zona di fortissima tradizione cattolica — la C.I.S.L.; però, sia pure con ovvie remore culturali, con altrettante ovvie difficoltà a liberarsi dal peso del passato, il loro è un discorso di classe: la donna deve poter lavorare per conquistare una piena autonomia di pensiero; c'è — affermano — una sostanziale differenza tra la donna che lavora e quella che non lavora e questa differenza non ha niente di naturale, invece, a chi deve impegnarsi nelle lotte».

La conclusione, quindi, è ovvia: due di queste giovani — come si è detto — non sono sposate, la terza è sposata ma non ha figli. Alla domanda: «Se avreste delle figlie, cosa vorreste per loro?», rispondono: «Che capissero quale importanza hanno nella società ed educativa che spetta alla società garantire in forma democratica, e quindi con la gestione degli enti locali e sotto il diretto controllo delle comunità dei cittadini. Di qui, e non solo dall'espo-

Donne protagoniste

Ma ciò che è emerso in modo chiaro è che questa battaglia può essere vinta solo con una lotta politica di massa che vede le donne protagoniste in prima persona. «Il fatto è che gli uomini non hanno coscienza di sé stesse: non conquistano mai il coraggio di esprimere la propria opinione, che è un diritto naturale, invece, a chi deve impegnarsi nelle lotte».

«La conclusione, quindi, è ovvia: due di queste giovani — come si è detto — non sono sposate, la terza è sposata ma non ha figli. Alla domanda: «Se avreste delle figlie, cosa vorreste per loro?», rispondono: «Che capissero quale importanza hanno nella società ed educativa che spetta alla società garantire in forma democratica, e quindi con la gestione degli enti locali e sotto il diretto controllo delle comunità dei cittadini. Di qui, e non solo dall'espo-

È l'ora dei «nidi»

«Via l'ONMI! Nidi comunali subito!»: è lo slogan dell'UDI che conclude un anno di lotte con la manifestazione nazionale del 31 marzo a Roma

«Ho solo questo bambino di due mesi. Ho dovuto lasciare il lavoro che mi piaceva, perché non ci sono asili dove lasciarlo con fiducia. Se ne esistesse uno lo lascerei volentieri e ritornerei subito a lavorare. Penso che lavorare sia utile sotto tutti gli aspetti. Certo non mi piacerebbe stare dietro al bambino, ma se lavorassi gli sarei vicino meno ore, ma lui avrebbe vicino una madre più serena». Queste le parole di una madre, intervistata nei giardini pubblici di Rivarolo (Genova) nel corso della inchiesta condotta dall'U.D.I. in Valpolcevera.

Oggi le donne che pensano e parlano così in Italia se ne trovano sempre di più. Sia già in questo una importante conquista nel movimento di emancipazione femminile. A un anno dalla «vertenza nazionale» aperta dall'U.D.I. per i nidi e le scuole materne, un numero crescente di donne si rivelano disposte a scendere in lotta per conquistare concretamente nuove strutture per la prima infanzia. Le masse femminili hanno avuto e hanno dalla loro parte, in questa battaglia, molte tra le forze di rinnovamento che oggi contano di più nel paese. Dai sindacati, cui si deve la proposta di legge per il piano nazionale dei nidi asilo, agli organismi di fabbrica, protagonisti in più parti di vertenze aziendali per imporre il rispetto dei versamenti dovuti dai padroni per i nidi; agli enti locali, divenuti in molti casi centro propulsore e organizzatore della battaglia; alle associazioni femminili e sociali, agli organismi di potere decentrato; alle forze politiche di sinistra.

Di qui l'appello dell'U.D.I. alle donne a sottoscrivere in centinaia di migliaia di copie la «cartolina» dell'8 marzo, in cui si chiede al Parlamento: VIA L'ONMI! NIDI COMUNALI SUBITO! Di qui la grande manifestazione promossa dall'UDI per il 31 marzo a Roma, per porre questa richiesta in modo diretto e imperioso di fronte alla Camera, alle forze politiche, al governo.

Non è facile, oggi, trovare chi si pronuncia contro tale richiesta. Segno, anzi, che questo, di quanto il problema sia maturo. Da mesi ormai il comitato ristretto della Camera dei Deputati ha messo a punto il provvedimento legislativo che dà una risposta positiva a tale rivendicazione, ma tutto è fermo a opera del governo per la «voce» finanziaria. Sul numero speciale di «Noi Donne» per l'8 marzo, tra i numerosi servizi c'è anche quello per documentare che con la spesa necessaria per costruire un chilometro di autostrada si possono sistemare 400 bambini in un asilo nido. Un confronto potrebbe essere fatto anche con i famosi 200 carri armati Leopard (254 milioni l'uno) di cui il Ministero della Difesa ha deciso l'acquisto, con la progettata T.V. a colori, con la «direttissima» Firenze-Roma.

Si tratta, dunque di fare una scelta di riforma che impone un nuovo rigore nelle priorità della spesa pubblica un nuovo indirizzo nei consumi e negli investimenti.

Proprio per questo la battaglia per i nidi, pur essendo una battaglia specifica, si inserisce nella lotta generale per quei nuovi orientamenti economici e sociali che costituiscono l'obiettivo del movimento in atto nel paese per le riforme. Anche portando avanti questo obiettivo politico, che è delle donne in primo luogo, ma che riguarda e interessa tutti, si combatte per lo sviluppo della democrazia.

g. t.

LE NOSTRE PROPOSTE in materia di politica sociale

Serenità della famiglia significa anche diritto alla casa, alla sicurezza di lavoro per tutti, a adeguati salari; significa favorire il diritto al lavoro, le esigenze di partecipazione sociale della donna; assicurare il reale diritto del bambino alla salute, alla educazione, alla assistenza. Per questo è necessaria una nuova collaborazione fra famiglia e società e un intervento pubblico che garantisca:

- 1 una scuola materna pubblica aperta a tutti i bambini, gestita dagli enti locali e tale da consentire la partecipazione delle famiglie e della cittadinanza; una politica di reale diritto allo studio per tutti dai 3 ai 14 anni;
 - 2 la sollecita approvazione di un piano nazionale di almeno 3.800 asili nido a carico dello Stato e dei datori di lavoro, la cui gestione sia affidata ai Comuni e aperta alla partecipazione e al controllo democratico.
 - 3 una revisione della legge che migliori la tutela della lavoratrice madre e superi le sperequazioni oggi esistenti verso alcune categorie di lavoratrici (mezzadre, braccianti, coltivatrici dirette, artigiane, commercianti);
 - 4 l'immediato trasferimento alle Regioni e agli Enti locali delle funzioni attualmente attribuite all'ONMI; una nuova organizzazione democratica della assistenza sanitaria e sociale affidata agli enti locali che garantisca alla famiglia il necessario sostegno per affrontare i problemi connessi al sano sviluppo del bambino, alla cura dei fanciulli minorati, degli invalidi, degli anziani.
- Scrivete il vostro giudizio sull'insieme delle proposte o sui singoli articoli, le modifichiate o le aggiungete che ritenete necessarie, i vostri suggerimenti e consigli. Specificate nome e cognome, professione, età, città e provincia, indirizzando a L'UNITA' - via dei Taurini, 19 - Roma, oppure a L'UNITA' - viale Fulvio Testi, 75 - Milano. La grande consultazione popolare che oggi il partito lancia sulle pagine dell'UNITA' proseguirà nei prossimi giorni attraverso la diffusione casa per casa, in tutta Italia, del dépliant che contiene l'invito ad esprimersi sulle proposte del PCI per la famiglia.